

La comune predisposizione alla sventura

di Barrington Moore jr.*

Oltre a questa distinzione tra élite e masse c'erano molte altre divisioni tra gli operai dell'industria. In alcune zone erano molto pronunciate le differenze religiose, specialmente nella Renania, ma anche in alcune parti della Baviera. Spesso esisteva una linea di demarcazione tra gli operai nati nelle città piccole e grandi e gli immigrati, che di solito svolgevano i lavori meno appetibili. Abbiamo già analizzato abbastanza per esteso le differenze di mansione. Anche una fabbrica molto moderna della Germania pre-bellica poteva avere una manodopera suddivisa in numerosi livelli di grado e di posizione, ciascuno simbolicamente rappresentato da un particolare abbigliamento. Tuttavia nonostante queste distinzioni, tutti i salariati erano soggetti a una serie di calamità e sventure. Questa comune predisposizione alla sventura è messa bene in luce dalla lettura delle biografie. In verità, non tutti gli operai vi erano ugualmente soggetti. Forse la maggioranza non fu mai colpita dalle calamità peggiori. Ciononostante, la natura di queste calamità più di ogni altro singolo fattore rende possibile l'identificazione come gruppo dei salariati dell'industria. Se esiste una giustificazione per parlare della classe operaia industriale distinguendola dalle altre classi, questa è la ragione.

Rispetto alla situazione esistente attorno al 1848, negli anni precedenti il 1914, caratterizzati da un rapido mutamento, si era avuto un notevole aumento della «specializzazione della miseria», più o meno in corrispondenza con l'aumento della divisione del lavoro. Tra i nuovi operai dell'industria troviamo soltanto deboli echi delle proteste contro la pressione esercitata sui piccoli imprenditori, che nel 1848 costituivano ancora il tema dominante delle lagnanze dei lavoranti.

Nel 1914 la convinzione che fosse possibile *fare* qualcosa contro la povertà e la malasorte si era radicata molto più diffusamente. Non era affatto svanita l'idea di poter esplicare un'azione attraverso una cooperazione che superasse le barriere di classe. Le associazioni patriottiche e religiose,

* Da Barrington Moore jr., *Le basi sociali dell'obbedienza e della rivolta*, Edizioni di Comunità, Milano 1983, pp. 242-8.

come pure buona parte dell'azione pratica della SPD e dei sindacati ad essa affiliati, forniscono molte prove a questo proposito. Vi era però una nuova intransigenza contro i proprietari e i datori di lavoro. Gli operai si sarebbero presto trovati a dover agire per se stessi e per il resto della società. Anche se esisteva una maggiore specializzazione sulle cause della sofferenza e su come eliminarle, corrispondente ad una aumentata divisione del lavoro, le manifestazioni umane non sembravano ancora molto differenti. A mio parere, nel 1913 la paura di perdere la capacità di guadagno con tutte le conseguenze che comportava, come la fame e il logorio dell'amor proprio, non era molto diversa rispetto a tre o quattro generazioni prima.

Dal punto di vista degli operai esistevano due forme principali di sofferenza: le calamità e la sofferenza più o meno «normale». La calamità peggiore era che il capofamiglia non fosse più in grado di guadagnarsi da vivere. Così come l'operaio vedeva la situazione, tre erano le cause di questa calamità: un incidente, una malattia o, più gradualmente, l'alcoolismo acuto. Quando capitava uno di questi fatti, gli altri membri della famiglia dovevano darsi da fare per aumentare il reddito familiare in ogni possibile maniera. Malattie ed incidenti sono essenzialmente eventi casuali. In genere c'è poco da spiegare. Si riporta semplicemente il fatto insieme alle sue cause immediate.

Sullo sfondo, comunque, troviamo un'istituzione pubblica che leniva il colpo.

Già ai tempi della storia di Karl Fischer, nato nel 1842 e che, in qualità di operaio non qualificato o poco qualificato vagante da un posto di lavoro all'altro, era vissuto durante il periodo di transizione dal laboratorio artigianale alla fabbrica, risulta che un comune operaio poteva presentarsi all'ospedale locale e ricevere un trattamento molto decente ed umano gratuitamente o pagando una retta irrisoria alla portata dei suoi mezzi. A giudicare dai racconti biografici, gli operai erano a conoscenza di questa possibilità e la davano per scontata. Tuttavia le cure ospedaliere gratuite non potevano ovviare alla perdita della capacità di guadagno. Se l'operaio (o a volte l'operaia) non riacquistava molto rapidamente la sua capacità di guadagno, la famiglia poteva trovarsi in una situazione prossima alla morte per inedia. Non esistono indizi del fatto che gli operai si soffermassero su questa prospettiva. Molto probabilmente i problemi quotidiani della sopravvivenza impedivano loro di rifletterci troppo. Eppure ciascuno di loro deve aver conosciuto qualcun altro cui era accaduto. In questo senso la possibilità di una sventura era sempre in agguato sullo sfondo.

Gli atteggiamenti nei confronti dell'alcoolismo erano variabili. Talvolta gli altri membri della famiglia erano consapevoli delle delusioni e delle sofferenze che portavano il capofamiglia ad abusare dell'alcool e manifestavano una comprensione indulgente nonostante ne soffrissero. In altri

casi la moglie se la prendeva perché il marito sprecava all'osteria del denaro così disperatamente necessario. Scoppiavano allora violente scenate sotto gli occhi terrorizzati dei figlioletti. In casi del genere la spiegazione che si dava della sventura era palesemente soltanto morale: la moglie accusa il marito di comportamento immorale che danneggia lei e i figli. Il consumo di alcool in una certa quantità era dato per scontato. Molti operai sostenevano che il lavoro era così spossante che non avrebbero potuto reggere senza una generosa dose di liquori. Springer rileva un interessante dualismo etico nelle opinioni degli operai sull'alcool. Parecchi dei migliori operai da lui conosciuti erano forti bevitori, evidentemente perché ne traevano piacere. Essi conservavano il loro prestigio come lavoratori ma in genere perdevano la considerazione sociale. I sindacati svolgevano una vigorosa propaganda contro l'alcoholismo, dicendo agli operai che se volevano essere trattati dignitosamente e con rispetto dai loro superiori non potevano avere l'aspetto di porci ubriachi. Perciò anche se l'abuso di alcool veniva dato per scontato, c'era un velato atteggiamento di rimprovero e di stigmatizzazione nei confronti di chi lo praticava. Il motivo è ovvio. L'abuso di alcool, qualunque ne fosse la causa, poteva facilmente rappresentare il primo passo verso il disastro per l'individuo e per le persone a lui vicine. A questo proposito le donne compaiono nel loro ruolo tradizionale di primi custodi della moralità.

La perdita del posto di lavoro poteva essere un duro colpo, ma non si trasformava in un evento catastrofico a meno che non risultasse impossibile trovare un altro lavoro per un lungo periodo di tempo. Alcune delle parti più tristi e commoventi delle biografie di operai sono le descrizioni della ricerca senza successo di un lavoro. Al riguardo c'era ovviamente una profonda differenza tra gli operai non qualificati e gli operai specializzati o semispecializzati. Un operaio non qualificato, specialmente nel settore edilizio, una delle maggiori fonti di occupazione, era preparato al fatto che qualsiasi lavoro sarebbe stato con ogni probabilità temporaneo. Quel che contava di più in questo tipo di lavoro era il livello della paga. Sarebbe stato questo a decidere se ci si poteva permettere di comprare qualche indumento poco costoso e se si sarebbe riusciti a sopravvivere in qualche modo mentre si cercava un altro posto di lavoro. D'altra parte, gli operai specializzati e semispecializzati erano vincolati ad un determinato tipo di lavoro. Si spostavano da una fabbrica all'altra, svolgendo in ciascuna mansioni molto simili. Quindi una recessione nel settore industriale dove prestavano la loro opera poteva rivelarsi disastrosa. Vi sono comunque validi indizi per ritenere che una simile eventualità non avesse un ruolo primario nelle normali attese degli operai delle fabbriche tedesche nell'anteguerra. Nel 1913, all'ultimo congresso socialdemocratico prima dello scoppio della guerra, un oratore citò con sgomento una statistica ufficiale dalla

quale risultava un tasso di disoccupazione dello 0,66% per l'intera Germania e la situazione locale dell'industria edilizia di Monaco con un tasso di disoccupazione dell'8,8% quale esempio di come la situazione potesse avere sviluppi negativi. Agli americani in grado di ricordare che al culmine della grande depressione degli anni Trenta si stimava che un lavoratore su cinque fosse disoccupato, questi valori sembrano molto bassi, anche se bisogna diffidare delle differenze nella misurazione di dati che in ogni caso è molto difficile valutare con esattezza.

Tra le sofferenze «normali», domina la paura di quel che accadrà nella vecchiaia. Gli operai delle grandi fabbriche, che costituivano il cuore del sistema capitalistico, raggiungevano l'apice della loro capacità di guadagno verso i quarant'anni. In seguito i loro redditi potevano calare vertiginosamente. A quarant'anni cominciavano ad essere troppo vecchi per tenere il passo, che richiedeva non tanto forza bruta quanto la capacità di mantenere desta l'attenzione in condizioni di lavoro monotone ma che esigevano una continua tensione. Come faceva notare Alfred Weber, la carriera dell'operaio di fabbrica era nettamente diversa da quella di altre professioni. Generalmente a quarant'anni il proprietario o il direttore di una fabbrica stava proprio arrivando all'apice della carriera. A quell'età il burocrate si accingeva ad occupare le massime posizioni da lui raggiungibili. Persino l'artigiano aveva davanti a sé la prospettiva di molti altri anni di lavoro produttivo e di considerazione sociale. L'operaio di fabbrica, invece, proprio nel momento in cui presumibilmente i suoi bisogni raggiungevano l'apice e aveva di fronte altri vent'anni di duro lavoro, si ritrovava logorato e pronto ad essere buttato entro breve tempo tra i rottami. Dal giorno in cui cominciava a lavorare l'operaio ne era consapevole, anche se molti devono averlo represso sotto un atteggiamento spensierato. «Andare avanti» significava per l'operaio un breve divorante periodo di intossicazione giovanile. Nel meriggio della vita cominciavano a scarseggiare le razioni per finire a volte in rovina.

Anche se le difficoltà erano maggiori per gli operai di fabbrica mediane qualificati, queste c'erano per tutti e non erano certamente meno gravi nelle mansioni seriamente pericolose per la salute, come nelle miniere. Alfred Weber riteneva che la carriera dell'operaio fosse la causa principale di un radicato pessimismo e dell'alienazione dall'ordine sociale vigente. Questo pessimismo era certamente presente e compare in quasi tutte le dichiarazioni degli operai intervistati da Levenstein. Si trattava comunque di un pessimismo sul proprio destino personale che veniva parzialmente compensato da un mixto di speranze in un mondo futuro migliore. Queste speranze potevano riguardare un nuovo ordine sociale o una condizione migliore per i figli all'interno del sistema dominante.

Se esistevano seri timori per il futuro, vi erano anche notevoli preoccupazioni per il presente. I resoconti biografici sono prodighi di racconti di periodi di fame, di ricovero inadeguato sotto forma di intere famiglie ammassate in una sola stanza, a volte senza riscaldamento, o di altre privazioni. Senza dubbio, queste erano esperienze dolorose e diffuse, specialmente nelle grandi città. Ma pur essendo molto dure da sopportare, non risulta che da sole fossero la fonte del risentimento o della collera morale. A meno che non avvenisse qualche forma di risveglio spirituale, per esempio ad opera della propaganda socialista, evidentemente agli occhi di coloro che le vivevano queste esperienze apparivano come una componente dell'ordine naturale delle cose. Dovevano venire sopportate come le intemperie. Se si doveva fare qualcosa, la soluzione consisteva nel cercare un lavoro migliore. Soprattutto dai membri più giovani ci si aspettava uno sforzo sovrumanico per sollevare le sorti della famiglia non appena raggiungevano o erano prossimi ad un'età in cui potevano guadagnare qualcosa. Tuttavia anche se queste esperienze non sembrano costituire una fonte specifica di risentimento, è probabile che abbiano contribuito a provocare una corrente occulta di insoddisfazione generale per il posto occupato dall'operaio nell'ordinamento sociale, tema sul quale ritorneremo in altre situazioni.